

## Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino

XXIX edizione, 2018

### **I Céide Fields, Irlanda**

*Un paesaggio rurale del Neolitico  
riemerso dalla torbiera*

Motivazione del  
Premio Carlo Scarpa,  
a cura del Comitato  
scientifico della  
Fondazione

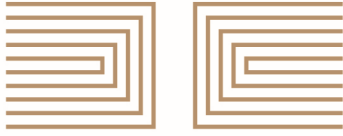
Il Comitato scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche ha deciso, all'unanimità, di dedicare la ventinovesima edizione del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino ai *Céide Fields*, i campi di "Céide" presso il villaggio di Ballycastle, un luogo che nel secolo scorso ha rivelato, nei terreni che si spingono sul bordo della costa settentrionale della contea di Mayo, nell'Irlanda occidentale, la presenza ancora tangibile ed estesa di un paesaggio rurale del Neolitico, oggi forse la testimonianza più importante e remota del nostro processo di conoscenza delle origini del paesaggio coltivato e delle sue vicende ambientali lungo il corso dei millenni.

In questo luogo della costa nord-occidentale dell'Irlanda, segnato da un paesaggio aspro, interamente affacciato a settentrione sull'oceano Atlantico, il lavoro degli archeologi ha messo in luce, a partire dagli anni trenta del secolo scorso, in un territorio ricco di testimonianze archeologiche, un vasto reticolo di muretti a secco destinati in origine a delimitare pascoli e coltivi (oltre cinquemila anni fa), una geometria sommersa che i cambiamenti climatici, con il ritiro delle foreste e la sparizione dei prati, e il lento accumulo ovunque di uno spesso manto di torba, hanno preservato fino ai nostri giorni. La formazione millenaria della torbiera, il gesto semplice e domestico del taglio della torba che essiccata serve a riscaldarsi e segna il tempo di questo paesaggio, la saggezza, infine, di un maestro che riconosce la misura della propria storia negli accumuli di pietre che affiorano dall'incisione di questo suolo – questi tre fattori sono all'origine di una campagna archeologica che si dispiega in sorprendente armonia con il luogo che l'accoglie: con il pascolo delle pecore, la vita nelle fattorie sparse nella brughiera, le relazioni tra gli abitanti che qui riconoscono, in una condizione di frontiera, un ambiente peculiare della propria storia, della storia irlandese.

Il nome del luogo – nella lingua gaelica irlandese *Céide* significa "collina dalla sommità piatta" – corrisponde all'area nella quale gli scavi hanno reso maggiormente decifrabile questo reticolo nascosto, che si dispiega con profonde linee parallele lungo i due versanti della collina, a cavallo della valle di Behy fino a Belderrig a ovest e di quella di Glenulra a est, fino a Rathlackan. Qui, un sito di 15 ettari, un intelligente itinerario di visita e un centro didattico di accoglienza, che celebra quest'anno i suoi venticinque anni di vita, ci permettono di capire il valore storico del luogo e la misura dell'ampia ramificazione che si estende, sotto uno strato di torba spesso fino a 3-4 metri, in un'area indagata di almeno 1.000 ettari, al centro di un territorio compreso tra la baia di Killala a est, e quella di Broad Haven a ovest.

Un paesaggio ondulato, battuto costantemente dalle piogge e in gran parte rivestito dalla soffice coltre della torba, che s'interrompe sul limitare della costa, di fronte all'oceano, dove incontra l'orlo vertiginoso di falesie (che superano in questo punto, con i Céide Cliffs, i 120 metri di altezza) composte da strati di arenaria, calcare e scisto formati circa 350 milioni di anni fa, e da un lato si stempera in direzione della valletta e del porticciolo di Belderrig, a ovest, mentre dall'altro scende e s'impenna quando incontra l'alto promontorio di Downpatrick Head, che chiude a est la baia di Bunatrahair, e il suo Dún Briste (in gaelico irlandese il "forte rotto"), singolare pezzo di scogliera staccatosi dal promontorio.

La relazione fisica e storica che unisce l'area archeologica dei *Céide Fields* al vicino villaggio di Belderrig, a 7 chilometri di distanza verso ovest, spiega il valore di questo luogo, così importante per l'archeologia e inscindibile dalle vicende umane e sociali che lo caratterizzano, dal ruolo che la pastorizia e l'educazione giocano nella cura di questo paesaggio, nel modo di guardare il proprio futuro. Qui, inoltre, le ricerche svolte hanno indagato e messo in luce le tracce del solco dell'aratro e la memoria della semina di orzo e frumento, stabilendo un nesso



che, dall'Asia centrale all'Europa del nord, racconta un passaggio dell'evolversi millenario dell'agricoltura nella storia dell'uomo.

L'allevamento delle pecore, i pascoli e la vita nelle fattorie sparse, la spessa coltre di torba che tutto riveste, incisa a tratti dagli abitanti, tutto questo forma il contesto ambientale nel quale un insegnante ha riconosciuto la presenza, sotto lo spessore dei millenni, di un paesaggio nascosto. Nel 1934, il maestro di Belderrig, *Patrick Caulfield*, segnala per primo il valore scientifico dei cumuli di pietre rinvenuti nella torba e delle loro relazioni reciproche, e inaugura così la vicenda archeologica dei *Céide Fields*. La trasmissione di curiosità e conoscenza, che ha origine dalla sapienza del maestro di un villaggio, si svilupperà nel lavoro del figlio *Seamas Caulfield*, divenuto insegnante e archeologo a sua volta, e nelle generazioni che gli succedono; ma soprattutto si concretizza nell'espressione corale di chi ha partecipato alle campagne di scavo e si occupa, come *Gretta Byrne*, della loro gestione attuale e futura, nell'ambito dell'opw, *The Office of Public Works* irlandese (in gaelico irlandese *Oifig na nOibreacha Poibli*).

«Quando levò via lo strato della torba/i secoli mollemente accatastati/si ripartirono come un ciuffo di capelli»: così scriverà il poeta irlandese Seamus Heaney nel 1974, alla fine di una visita a Belderrig e al maestro-archeologo Patrick Caulfield. Grazie a questa vicenda, ancora oggi sperimentiamo la rivelazione palpabile di un paesaggio millenario, composto da pietre antichissime, uomini che scavano e ci spiegano la presenza dei manufatti rinvenuti, prati che fioriscono sopra la torbiera e animali che pascolano sotto lo sguardo dell'uomo, anch'essi costruttori della bellezza e dell'identità di questo ambiente in divenire.

*Céide Fields* appare come il capitolo significativo di una vicenda, quella irlandese, nella quale il lavoro archeologico rappresenta non solo il desiderio di conoscenza, ma anche l'espressione di un senso di appartenenza ai luoghi e di vicinanza alla propria storia che si rivela nel paesaggio. Il lavoro dell'archeologo s'incontra qui con quello dell'allevatore e dell'agricoltore, con la stessa volontà di aver cura e preservare luoghi nei quali appaiono evidenti le questioni centrali di ogni lavoro sul paesaggio: l'educazione offerta come missione pedagogica inscindibile dai territori, il rapporto tra agricoltura, allevamento e uso accorto delle risorse naturali, la comprensione del valore della biodiversità, ma anche l'accoglienza e la convivenza con le opportunità e le necessità dello sviluppo turistico.

Possiamo ricavare, tra questi campi di *Céide*, l'insegnamento che le lunghe vicende storiche del paesaggio ci trasmettono e che il Premio Carlo Scarpa ci aiuta ad approfondire e diffondere: la consapevolezza dell'origine dei paesaggi coltivati e il valore della biodiversità che le foreste dei meli selvatici nel *Tien Shan*, in Kazakistan (2016), ci hanno manifestato; la capacità di far nascere, in condizioni di vita analoghe a queste irlandesi, in un paesaggio estremo e inospitale – *Skrúður*, a *Núpur*, anch'esso affacciato su mari del nord, in Islanda (2013) – un paesaggio nuovo, che fonda le proprie radici nell'attitudine umana all'educazione e al valore dell'attesa. La convivenza con gli animali, come avviene in Italia, nel *Bosco di Sant'Antonio a Pescocostanzo* (2012), con i quali l'uomo stabilisce un patto che è all'origine del valore di un paesaggio di montagna. Ma anche la comprensione della storia vissuta come attraversamento di infinite stratificazioni, quelle che a *Céide Fields* vediamo come accumulo di impercettibili sedimentazioni vegetali, dolcemente trafitte dalla sonda di un archeologo irlandese, e che altrove si mostrano con un altro taglio netto, quello di un banco di calcarenite che racconta, al centro del Mediterraneo, alle *Cave di Cusa*, in *Sicilia* (1999), un'altra storia, comunque fatta di pietre che disegnano mirabilmente il paesaggio. Come questi luoghi, *Céide Fields*, nel mostrare il suo paesaggio, ci parla anche della necessità di leggere la propria storia come frutto, da sempre, di migrazioni di popolazioni e intrecci di culture, di insediamenti provvisori.

Per queste ragioni, che guardano al valore universale di un luogo, ai legami profondi con la sua storia molte volte sofferta, al merito di chi ha saputo riconoscerne il significato, si è preso carico del buon governo del presente e s'interroga sulle prospettive future, il Comitato scientifico della *Fondazione Benetton Studi Ricerche* decide di affidare il sigillo di Carlo Scarpa all'archeologa *Gretta Byrne*, direttrice del sito archeologico di *Céide Fields*. Questo Premio, oggi nelle sue mani, è espressione di un sentimento di vicinanza e sostegno a tutte quelle figure che in questo luogo testimoniano, con il proprio lavoro, l'importanza di un bene collettivo ricco di significati e insegnamenti.